

QUALI SONO LE AREE A RISCHIO NEL TERRITORIO DELLA REGIONE

BENEDETTO DE VIVO

“ I dati disponibili sulla Terra dei Fuochi non sono esaustivi per potersi abbandonare a conclusioni superficiali sia in positivo che in negativo ”

Su "Repubblica" del 24 gennaio viene dato ampio risalto alla vicenda delle pubblicazioni di foto di bimbi ricoverati per gravi malattie da parte di don Patriciello. Continuo a sostenere che il tutto si basa su di una totale disinformazione scientifica, derivante anche da un utilizzo forse non proprio opportuno dei dati che ho prodotto con il mio gruppo di ricerca nell'ambito del Sin Litorale Domizio Flegreo-Agro Aversano (Terra dei Fuochi). Mi riferisco al calcolo estrapolato di un presunto inquinamento che interesserebbe la Terra dei Fuochi solo per l'1 per cento. Non mi è noto come sia venuto fuori il calcolo dell'1 per cento richiamato anche nella sentenza della Cassazione, pronunciata sul ricorso di un agricoltore, che aveva subito il sequestro dei suoi prodotti per avere utilizzato acqua irrigua contenente fluoruri, manganese, arsenico. Ho sempre precisato che i dati di cui dispongo sulla Terra dei Fuochi non sono esaustivi per abbandonarsi a conclusioni superficiali, sia in positivo che in negativo. Le mie indagini sono solo un punto di partenza. Prima di trarre conclusioni affrettate è indispensabile effettuare altri interventi sito-specifici con una densità di prelievo dei campioni molto più elevata. La cosa migliore per rassicurare le popolazioni sarebbe quello di obbligare i coltivatori a fornire le analisi chimiche degli elementi ritenuti tossici nei prodotti dei loro campi.

Per moltissimi elementi la componente di elementi inorganici (fra i quali quelli tossici) che si trasferisce dai suoli, alle acque e dalle acque alle colture agricole non arriva all'1 per cento, in quanto

il grosso dei nutrienti non si trasferisce nella parte edibile delle colture. Rispetto alla sentenza della Cassazione ritengo però che essa possa anche avere risvolti negativi, perché il principio riconosciuto non può avere una generica applicazione in tutti i casi di presunto inquinamento dei prodotti agricoli, perché oltre all'inquinamento proveniente dal basso, c'è quello aeriforme. In parole povere, ciò che in Italia assolutamente manca è una conoscenza generale dello stato dell'arte **dell'ambiente** (suoli, acque, aria) ottenuto attraverso attività di monitoraggio su scala nazionale, regionale e locale. L'unica regione a esserne provvista, in parte, è proprio la Campania attraverso le attività e le pubblicazioni scientifiche del mio gruppo di ricerca, che ha prodotto negli ultimi 10 anni, con risorse pubbliche irrisorie, gli Atlanti Geochimico-Ambientali della Campania, delle aree metropolitane di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. Adesso abbiamo in progress la pubblicazione di un nuovo Atlante della Campania. In ogni caso i risultati preliminari su composti organici e le relative analisi ci dicono che il rischio non accettabile si riscontra essenzialmente nell'area metropolitana di Napoli e nei comprensori di Aversa e del bacino del Sarno. I dati preliminari sui 15 elementi tossici inorganici (metalli e metalloidi) ci confermano che le aree a rischio in Campania sono essenzialmente tutto il territorio metropolitano e provinciale di Napoli, l'Agro Aversano, il bacino del Fiume Sarno, porzioni dell'Avellinese (verso il Napoletano) e del Vallo di Diano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

